

STORIA

Sovrano spagnolo e intercontinentale, suocero del Re Sole, signore della Milano dei "Promessi sposi". Una biografia di Musi lo racconta nei suoi sfarzi e nelle sue malinconie

Filippo IV, l'Asburgo triste di Renzo e Lucia

FRANCO CARDINI

El *Reynuestro señor*. Tra gli spagnolesimi che abbiamo imparato dalla lettura dei *Promessi sposi* sui banchi di scuola, questo era uno dei più divertenti: sapeva di romanzo di Salgari e di "leggenda di Zorro". Quel re era Filippo IV d'Asburgo, che a suo tempo abbiamo imparato a conoscere, ancora da Manzoni, insieme al suo celebratissimo primo ministro, il «conte-duca» Gaspar de Guzman de Olivares, il "Richelieu spagnolo". Lo conosciamo ancora, Filippo IV, dal celebre quadro di Velázquez alla National Gallery, col suo ricchissimo abito bruno trapunto d'argento come una Madonna savigliana, i baffi "alla moschettiera" e l'impressionante "pragmatismo asburgico" che sembrava quasi scomparso nei ritratti del suo antenato Filippo II almeno in giovane età - quando il Rey prudente sembrava aver ereditato nel suo volto qualcosa, come un bagliore, dell'incanto della sua bellissima madre Eleonora del Portogallo - ma che era poi potentemente riaffiorato nelle generazioni successive.

A Filippo d'Asburgo dedica oggi un' appassionante biografia Aurelio Musi, *Filippo IV. El Rey Planeta imperatore malinconico di due mondi tra sfarzo e declino*. Lasciando al lettore tutto il piacere di riscoprire questo sovrano le cui vicende hanno toccato profondamente la penisola italiana durante la Guerra dei trent'anni, varrebbe la pena di parlare a lungo dell'autore del libro, Aurelio Musi, oggi uno dei più noti e valorosi studiosi del nostro Meridione in età moderna. A lui dobbiamo un recentissimo, disincantante *Masaniello: il "masaniellismo" e la degradazione di un mito* pubblicato da Rubbettino (pp. 141, euro 14), rivelatore anche di bizzarri umori che animano il sottobosco parapolitico odierno, con i suoi nostalgismi borbonici e i suoi fermenti populistici.

Questo Filippo IV di Musi sarebbe piaciuto al suo maestro, il grande Giuseppe Galasso la cui indimenticabile raccolta di studi *Carlo V e Spagna imperiale* (Storia e letteratura, pp. 352, euro 48) è a tutt'oggi un autentico evergreen. Nella raccolta galassiana, dove naturalmente è presente anche l'Olivares, è compreso il saggio *Il sistema imperiale spagnolo da Filippo II a Filippo IV*.

Merito storiografico ma anche psicologico di Musi - che, fra l'altro, è uno studioso di Freud - è quello di aver insistito non già sul concetto gibboniano di decadenza, bensì su quello di declino. Magistrale, a riguardo, la frase che chiude e sigilla il libro: «...allorché, negli ultimi anni della sua vita, Filippo fa i conti con l'incrocio fra morte, destino, espiazione, la rappresentazione non può essere più conciliante: lo "sprofondamento malinconico" del re è anche quello dell'impero spagnolo».

Nel suo testamento, Filippo IV «aveva raccomandato ai suoi discendenti di anteporre sempre la religione alla politica e alla ragion di Stato»: ma nella realtà delle cose non aveva fatto così. Una giovinezza difficile e triste, segnata dalla malattia; una lun-

ga e inquieta "dipendenza" (meno pronunciata però di quanto troppi storici abbiano sentenziato) rispetto all'intraprendenza del suo grande primo ministro; un'ultima fase, resa più ardua dal confronto col suo ingombrante genero, vicino e antagonista, il "Re Sole", sposo di sua figlia Maria Teresa, e «alleviata solo dall'affettuosa amicizia di suor Maria de Agreda». La pace dei Pirenei del 1659, con il pesantissimo esborso di denaro formalmente come dote assegnata alla figlia, ma in realtà per garantirsi la rinuncia, da parte di lei, di qualunque pretesa sul trono di Spagna (col pericolo di una specie di Anschluss francoiberica che peraltro si sarebbe verificata comunque un buon mezzo secolo dopo) pesarono sugli ultimi anni di una breve vita: nato nel 1621, sarebbe venuto difatti a mancare nel 1665, appena quarantacinquenne. Era ancora bambino piccolissimo quando lo avevano proclamato Rey planeta, sovrano di un impero dove mai tramontava il sole: ma, ironia della storia, l'epiteto di "Re Sole" sarebbe infine spettato al giovane marito di sua figlia, il quale peraltro mai seppe spezzare il "patto di famiglia" tra Asburgo d'Austria e Asburgo di Spagna che lo accerchiava: e, per romperlo, dovette solo scacciare i discendenti di Carlo V dal trono madrileno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aurelio Musi
Filippo IV

El Rey Planeta, imperatore malinconico di due mondi tra sfarzo e declino

Salerno. Pagine 307. Euro 23,00



"Ritratto equestre del re di Spagna Filippo IV di Spagna" di Diego Velázquez (1645 circa). Firenze, Uffizi

DOCUMENTI

I poteri «assoluti» dell'Inquisizione romana sugli ebrei dentro e fuori lo Stato Pontificio

MARCO RONCALLI

Non sono stati pochi, negli ultimi anni, gli approfondimenti sul rapporto fra ebrei e Inquisizione romana, "tribunale" al quale furono sottoposti - benché "infedeli" e "non battezzati" - assimilati di fatto agli eretici sulla base di diverse accuse inerenti casi di peccati-reati contro le credenze comuni con i cristiani o di blasfemia nei confronti di nomi, immagini e rit; riguardanti le relazioni sessuali con cristiane e cristiani, o la pericolosità dei libri ebraici, dal *Talmud* ai libri rabbinici e cabalistici.

A dieci anni dall'apertura dell'archivio della Congregazione per la Dottrina della fede dove si trova uno specifico fondo "Censura" più esteso di quello dell'"Indice dei libri proibiti" (fra i compiti dell'ex Sant'Uffizio c'era infatti l'esame delle pubblicazioni ebraiche), arriva in libreria *L'inquisizione e gli ebrei. Nuove ricerche*, a cura di Marina Caffiero con la collaborazione di Giuseppina Minchella. L'opera, nata da diversi seminari e contributi, offre conferme di recente acquisizione, ridefinisce paradigmi, scandaglia aspetti interni ed esterni alla comunità ebraica, allargando lo sguardo oltre le frontiere dello Stato Pontificio mettendo in rilievo alcuni elementi. Si ribadisce, ad esempio, l'intrinseca ereticità dei testi ebraici, nonché il fatto che la distinzione postulata fra libri proibiti (competenza del Sant'Uffizio) ed

espurgabili (competenza dell'Indice), non valesse per gli ebrei: era l'Inquisizione a far perquisire i Ghetti per portarne via i libri e farli esaminare da domenicani fidati; era l'Inquisizione a emettere decreti di proibizione, solo successivamente e senza discussione trasmessi alla Congregazione dell'Indice.

Il libro sottolinea anche la necessità di rivedere, superando logori stereotipi, motivazioni storiche e significato reale di organismi a carattere reclusivo, come il Ghetto e la Casa dei catecumeni, entrambi finalizzati, pur con modalità differenti, alle due convergenti direzioni della politica papale nei confronti degli ebrei: la reclusione e la conversione. Tutti temi affrontati da questo volume, sin dal saggio introduttivo di Giacomo Todeschini dedicato al cambio di atteggiamento dei cristiani nei confronti degli ebrei: un contributo che prende le mosse dalla normativa canonica e civile, dalla teologia e dalla trattatistica tra '200 e '400, tempo in cui si forma e consolida la "questione ebraica", per elementi di carattere religioso ma pure economico e politico. Molti altri gli argomenti presi in esame. La "svolta archivistica" che ha mutato la percezione dei rapporti tra ebrei e papato in diversi Paesi europei grazie a un maggior ricorso a fonti documentarie di matrice cristiana (Magda Teter). Le relazioni economiche degli ebrei e le dinamiche con i poteri ecclesiastici e civili (Germano Maifreda) con attenzione agli aspetti di sorveglianza e di nor-

mativa dei rapporti d'affari e persino alle conseguenze economiche delle conversioni, a istituti come le Case dei catecumeni, «microcosmi di alterità» analizzati nei rapporti con l'Inquisizione (Marina Caffiero).

Il controllo inquisitoriale dei libri ebraici e della loro circolazione qui spiegato attraverso il caso emblematico di una confisca (Luca Andreoni e Martina Mampieri). La ripresa dell'attività inquisitoriale antiebraica nella Restaurazione fra Ancona, Roma e Parigi (David Armando). La politica della Chiesa nei confronti dei matrimoni dei neofiti, e, più in dettaglio il tema della giurisdizione in quest'ambito fra i secoli XVI e XVIII alla luce di un caso settecentesco di scioglimento di matrimonio tra ebrei e vicende analoghe (Cecilia Cristellon). La filantropia "trasversale" degli ebrei italiani nell'ottocento (Paolo Pellegrini). Temi che sono tessere di un ampio mosaico e che, scrive Marina Caffiero, «al di là di questi primi sondaggi, consentiranno di inserire pienamente la storia degli ebrei nella vicenda generale italiana come parte importante della storia d'Italia in età moderna e contemporanea».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marina Caffiero (a cura di)
L'inquisizione e gli ebrei

Nuove ricerche

Edizioni di Storia e Letteratura
Pagine 177. Euro 32,00

I best seller della fede

La classifica dei libri più venduti nelle librerie religiose viene elaborata da "Rebeccalibri" rilevando i dati dalle librerie Ancora, Messaggero, Paoline, San Paolo. Sono esclusi i titoli inferiori a 5 euro e non sono compresi la Bibbia, i testi liturgici, la catechesi, i sussidi. Info: www.rebeccalibri.it, il portale dell'editoria religiosa italiana.

LEGENDA: ▲ in ascesa; ▼ in discesa; ▲▼ stazionario; △ nuovo ingresso; △△ rientro in classifica

Con Acutis top ten di storie esemplari

A CURA DI REBECCALIBRI



1 ▲
Tutto ma prete mai
Davide Banzato
Piemme
Pagine 304. Euro 16,90

2 △
Ho fatto tutto per essere felice
Marco Bardazzi
Rizzoli
Pagine 240. Euro 16,00

3 ▲▼
**Carlo Acutis
La vita oltre il confine**
Francesco Occhetta
Elledici. Pagine 48. Euro 5,00

4 ▼
Il Santo Rosario
Angelo Comastri
Shalom
Pagine 160. Euro 5,00

5 ▼
Non chiamatelo ragazzino
Marco Pappalardo
Paoline
Pagine 112. Euro 10,90

6 △△
Il cammino dell'uomo. Secondo l'insegnamento chassidico
Buber, Martin
Qiqajon. Pagine 72. Euro 6,00

7 △△
**Carlo Acutis
15 anni di amicizia con Dio**
Umberto De Vanna
Elledici. Pagine 128. Euro 9,90

8 ▼
Rosario Livatino
Antonio M. Mira
San Paolo
Pagine 240. Euro 18,00

9 ▲
Carlo Acutis
Maria Teresa Antognazza, Bruno Dolfi
In Dialogo
Pagine 96. Euro 7,50

10 ▼
Resistenza senz'armi
Vincenzo Bertone
Paoline
Pagine 112. Euro 12,00

I dimenticati

Educazione civica urgente ma attenti a non tradirla ancora



GOFFREDO FOFI

Si ritorna a parlare, dopo molti anni di disattenzione e di un silenzio quasi totale, di educazione civica, una specie di disciplina trasversale e generale che fu una delle conquiste della scuola del dopoguerra, o meglio degli anni sessanta. Fior di manuali, anche scritti da personaggi esemplari del meglio della nostra storia recente, ricordavano a insegnanti e allievi l'importanza di saper bene in che Paese vivevano, quali erano le sue istituzioni, quali erano i diritti dei cittadini ma anche, finalmente, i loro doveri. Addirittura in anni in cui tutti, i sindacati per primi, parlavano di diritti e accampavano diritti mentre la parola doveri, nei confronti del prossimo e dell'ambiente e della collettività e magari dei propri dipendenti e soggetti, sembrava una specie di bestemmia. Tutti accampavano diritti mentre tanti fingevano di ignorare di avere dei doveri. E da quella disattenzione per i doveri in un'epoca economicamente euforica perché "affluente", che si potrebbe anche datare l'inizio del progressivo disfacimento della nostra storia sociale e culturale, con le sue conseguenze in fatto di morale



pubblica e privata. Non è qui il caso di parlare dei disastri del nostro sistema scolastico, a partire da quello universitario («il pesce puzza dalla testa» si diceva una volta) e della necessità di una generale riforma degli studi: ma a chi affidare il compito fondamentale di pensarla e di scriverla? Certamente non ai pacificati e pedanti e superflui pedagogisti delle ultime generazioni. Chi dunque fa davvero "educazione civica" oggi in Italia? Gli *opinion makers* dei giornali e del digitale, certamente, e malamente. Anche non sapendo di farla. Dei tanti successi della privatizzazione di quasi tutto (imposta dai "padroni" e propagandata dai loro servi e compari, in testa i grandi giornali) uno di quelli che ho potuto seguire anche contro voglia, essendo un accanito viaggiatore di treni, è stato, si dice, Trenitalia, che è peraltro una delle rarissime agenzie che praticano una perversa "educazione civica", se si tiene conto del paradosso di certi ossessivi e reiterati messaggi sonori (su un'altavelocità ne ho contati uno ogni sette/dieci minuti) autopubblicitari o "educativi" che impediscono al viaggiatore ogni concentrazione (lettura, sonno, pensiero), e di cui il più assurdo di tutti è quello che invita sbraitando ad abbassare la suoneria dei cellulari e a parlare a bassa voce per non disturbare gli altri viaggiatori!

© RIPRODUZIONE RISERVATA